

# Inferno - Capitolo I

Incontro 24 dic 2024

Il poema si apre descrivendo la condizione in cui l'uomo si rende conto di essere perso nelle inflorescenze di cause seminate nel passato, forze sconosciute che lo muovono senza che egli, inerte, sappia comprenderne l'origine o la meta. Questo genera paura perché l'ignoranza delle cause e l'incapacità di liberarsi da esse, pongono all'uomo la necessità di affrontare un sentiero sconosciuto per arrivare alla liberazione.

Dal punto di vista dell'anima questo momento psicologico corrisponde all'atto di prendere una forma immergendosi nel campo di forze della manifestazione al fine di promuovere il piano. Durante questo periodo di manifestazione l'anima è in intensa concentrazione nel compito di integrare la propria forma, rapportandosi con quelle energie che sono retaggio del gruppo e che devono essere da essa focalizzate e padroneggiate individualmente.

Dante aspira a liberarsi dal karma individuale, ad uscire dalla selva per raggiungere la cima illuminata del colle che per un attimo è riuscito a scorgere e questo implicherà le difficoltà incarnate nelle tre bestie. La prima che incontra, la lonza, pur creando in primo luogo una certa agitazione in Dante, perde la sua temibilità al pensiero rincuorante della bella stagione che avanza e della visione della luce sul colle. Questo perché il dominio delle pulsioni inferiori orientate all'oggetto, ovvero quelle nell'ambito della gola e della lussuria, sono superate con la consapevolezza che *"non si vive di solo pane"*, grazie al ricordo della visione e all'aspirazione per il proprio retaggio spirituale: la primavera dell'anima. Si tratta dell'energia di terzo raggio che induce, se orientata scorrettamente, falso movente e brame materiali e che per l'anima è la sfida di doversi immergere nella materia per sviluppare saggezza attraverso l'esercizio della propria facoltà coordinatrice.

Percependo la possibilità di fuggire dalla selva verso il colle, si inizia a distinguere l'autocompiacimento e l'orgoglio che sostiene l'autodominio che ha permesso di dominare la lince. Il leone, col suo cuore proverbiale, rappresenta l'energia di secondo raggio che struttura il senso dell'identità e che nella sua accezione negativa è potere di costruire per fini egoistici. In senso psicanalitico si tratta del principio di realtà proprio dell'io, il quale sa dominare temporaneamente sul principio di piacere, per ottenere obiettivi più complessi, passando di fatto ad un maggiore ciclo di attività e ad un più ampio concetto di identità. Ciò esprime di fatto inclusività, un moto a spirale che conduce verso l'identificazione con cicli di attività sempre maggiori.

Questa attività si deve esprimere in un moto perpetuo, ma spesso l'uomo tende a cristallizzarsi in un ciclo sufficientemente complesso da permettergli di distrarsi dalla propria noia, saltando da un'attività all'altra entro questo limite. Perciò non bisogna mai cedere alla tentazione di "buttarsi di sotto" sapendo che il progresso è un principio eterno e che per questo "gli angeli ti sorreggeranno con le loro mani". Ciò implica un senso di separatività che conduce alla morte (spirituale) e la risposta a questa tentazione è "non tentare il Signore".

Questo principio di attività che ha sospinto l'uomo a vagare nella selva e che ora vuole essere utilizzato per uscirne è qui rappresentato dalla lupa, l'energia psichica. Come insegnerà Virgilio questa bestia potrà essere sconfitta trasmutandola nel savio e umile cane addestrato. Si osserva dunque l'ambivalenza di questa energia che può essere intesa come impulso emotivo, promotrice della separatività, ma che deve essere riconosciuta come buddhi, l'energia dell'anima. Questo è il problema della mente che deve imparare a integrare strutture di significato a partire dal giusto presupposto, la vita di gruppo, anziché per fini separativi. Per l'anima si tratta di cambiare il suo intendimento della propria energia distruttiva, che è ciò che fondamentalmente la spinge attraverso la forma e al di là di essa, cessando di utilizzarla come principio di morte e di isolamento, vincolandosi sempre più nella selva di nascite e morti, per riorientarla alla sua funzione salvifica.

La lupa è famelica, così come l'energia psichica deve esprimersi in un moto perpetuo per sostenere la vita, ma è pure la bestia che fa perdere a Dante la speranza di raggiungere il colle, facendolo retrocedere nella selva. Infatti incontrando il lupo, Dante si rende conto della propria brama di potere, non più legata all'oggetto ed avente un principio apparentemente esterno, come nel caso della lince, ma quale diretta perversione del suo stesso proposito. Si tratta della brama di dominio e di potere personale, aspetti negativi dell'energia di primo raggio. Questa spinge a retrocedere sotto il dominio delle altre due bestie perché il potere ricercato con separatività si dimostra attraverso la proprietà oggettiva, così come un sistema politico ha la riprova del proprio successo in una civiltà sana e prospera.